COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 10 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

«Poidomani si è dimesso» ma era una «fake news» sul consigliere comunale

Il caso ha creato panico per ore sui social e negli ambienti politici cittadino sino alla smentita del diretto interessato che si è avvicinato sempre più al Pd.

Concetta Bonini pag. VII

SCICLI

La Lega a muso duro: «Lunghissima lacrifi di Ghana; rimpatriateli»

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VII

POZZALLO

Disabili, dalla protesta ai fiori sullo davanti casa per Giovanni

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VII



VITTORIA

Così la fioritura dell'Iris colora la Valle dell'Ippari come un quadro di Van Gogh

Il suggestivo parallelo ad opera dell'agronomo Pippo Ri che tesse le lodi dell'Architeonica naturale e condanna chi continua ad abbandonare rifiuti.

Daniela Citino pag. X

Scicli, caccia ai vaccinati «senza titolo»

Covid. I carabinieri hanno sequestrato il registro dopo la distribuzione delle dosi avvenuta nell'Epifania Sostituito il responsabile del centro, ma i suoi collaboratori lo difendono a spada tratta: «Un uomo giusto»

Il «caso» potrebbe avere sviluppi giudiziari, ma nel frattempo è già polemica politica nella cittadina



Il caso non si spegne. Anzi, cuntinua. I carabinieri stanno andando a caccia dei vaccinati senza cirolo per capire chi li ha concessi. I Nas hanno sequisito il registro dopo la distribuzione delle dosi avvenuta nell'Epifania. Il responsabile del centro è stato sostituito ma i suoi collaboratori lo difendono a spada tratta: «Un uomo giusto». La vicenda marcina in seno alla Asp (nella foto) potrebbe avere sviluppi giudiziari. Nel frattempo, è già polemica politica, con vari interventi, nella cittadina.

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II



LEONARDO IL GOLOSONE

SCIASCIA E RAGUSA. Un rapporto lungo e duraturo con il pittore Guccione e il fotografo Leone, una passione per la torta firmata Dipasquale e il cioccolato di Modica

Mandalà, Occhipinti pag. IX

LA SITUAZIONE

Un altro decesso è un 76enne acatese In lieve calo i soggetti positivi

Carmelo Riccotti La Rocca pag. III

AEROPORTO

Calano i passeggeri Ryanair si smarca «Voli sospesi sino al 31 gennaio»

Lucia Faya pag. V

L'INTERVENTO

«Dagli errori impareremo per ritrovare la luce perduta»

Giovanni Salonia pagg. IV-V

Ragusa. Ieri in cattedrale il saluto del vescovo dimissionario

L'ultima messa di monsignor Cuttitta

La diocesi di Ragusa ha salutato monsignor Carmelo Cuttitta, vescovo dimissionario, per motivi di salute, con un grande corale che ha voluto ringraziare la grande generosità con cui ha guidato per 9 e 5 anni la comunità ibla. Ieri mattina in cattedrale San Giovanni la celebrazione eucaristica e il saluto all'ormai ex vescovo, alla presenza di altri vescovi ad autorità ecclesiastiche. Accanto a Cuttitta, elenca alle autorità locali, c'era anche il cardinale Paolo Romeo.

Michele Barbagallo pag. VI



Modica. Nel nuovo libro di Sammito omaggio al grande attore

Turi Ferro e l'intervista di mezzanotte

Il giornalista Marco Sammito ha appena ultimato un libro intitolato Modicando, storie e frammenti. Edizioni Incipit 23 (Milano) con prefazione di Maurizio Crosetti. Si tratta di dodici racconti su personaggi, fatti e avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della città negli anni. Quello che vi proponiamo è il capitolo, riguardante una intervista, che Sammito ha dedicato al grande attore Turi Ferro in occasione del centenario della sua nascita.

Il servizio pagg. VIII-IX



La Sicilia

Le scelte adottate per l'aeroporto di Comiso anche in altri scali

I passeggeri calano Ryanair stacca la spina Stop ai voli sino al 31

LUCIA FAVA

COMISO. L'aeroporto resta operativo, nonostante la zona arancione, i tagli ai voli decisi dalle compagnie aeree a livello mondiale e le forti restrizioni legate alla mobilità in generale. Per tutto il mese di gennaio, grazie alla continuità territoriale, saranno garantite le tratte Comiso-Roma e Comiso-Milano. Sospesi invece, almeno per qualche settimana, i voli Ryanair per Pisa, Milano e Bruxelles-Charleroi. La compagnia irlandese ha infatti deciso di interrompere, dal 19 al 31 gennaio prossimo, i collegamenti con 11 scali italiani, oltre ad operare una riduzione complessiva al suo network internazionale. Gli aeroporti italiani colpiti dalle misure restrittive del vettore irlandese sono Alghero, Cuneo, Trieste, Genova. Parma, Rimini, Ancona, Pescara, Perugia, Crotone e, appunto, Comiso.

Anche Alitalia ha optato per una riduzione del numero di voli settimanali dallo scalo ibleo. C'era da aspettarselo, vista la decrescita del numero di passeggeri legata alle misure restrittive. Già dall'avvio dei primi voli, a dicembre scorso, era chiaro che la compagnia di bandiera avrebbe potuto decidere di concordare direttamente con il Ministero dei trasporti una riduzione del numero dei voli previsti, data l'esiguità della domanda da parte dei passeggeri. Le due nuove rotte subiranno, pertanto, delle riduzioni. Nonostante tutto, Alitalia continuerà a garantire, almeno per il mese di gennaio, le rotte in continuità territoriale dallo scalo ibleo con due collegamenti settimanali per Linate (anziché i 7 previsti dal bando) e 7 con la Capitale (al posto dei 14 previsti), assicurando così un servizio essenziale a beneficio di chi non può fare a meno di viaggiare per ragioni di lavoro, di studio e di salute.

Per chi arriva in Sicilia, così come previsto dall'ultimo Dpcm, ci saranno ancora obblighi legati alla prevenzione. Bisognerà registrarsi sul portale www.siciliacoronavirus.it e qui comunicare se si è già in possesso dell'esito di un tampone molecolare negativo o se si intende farlo all'arrivo nei punti predisposti dall'Asp, a meno di optare per la quarantena.

"La situazione – spiegano da Soaco – è naturalmente in costante evoluzione, in attesa dell'auspicato ritorno alla normalità". Ritorno alla normalità che, almeno per il momento, non sembra proprio dietro l'angolo e che, per quanto riguarda il mondo dell'aviazione civile, potrebbe passare anche dall'istituzione di quel patentino immunitario di cui si discute da quando è stato introdotto il vaccino anti-covid. Tutto, ad ogni modo, dipenderà dalla curva dei contagi e dalle nuove misure che saranno introdotte dai governi nazionale e regionale.

Allo stato attuale, c'è da registrare l'operatività dell'aeroporto Pio La Torre, che - a differenza di quanto avvenne con i primi lock-down, quando fu inserito tra gli scali ad operatività sospesa - resta funzionante grazie alla continuità territoriale, introdotta il 18 dicembre scorso e che per i prossimi 3 anni garantirà voli giornalieri per Roma e Milano a prezzi fissi e calmierati per i residenti in Sicilia.

Giornale di Sicilia

SCORIE NUCLEARI

La Regione convoca le tre Soprintendenze

L'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana Alberto Samonà (Lega) ha convocato per domani mattina le Soprintendenze per i beni culturali e ambientali delle province di Palermo, Trapani e Caltanissetta e la direzione del Parco archeologico di Segesta, sul tema dei siti siciliani, individuati dal governo nazionale quali possibili destinazioni per un deposito di scorie nucleari. All'Ars i deputati di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò, Giorgio Assenza, Pino Galluzzo, Giusi Savarino e Giuseppe Zitelli hanno presentato un disegno di legge per fermare le scorie.

Giornale di Sicilia

Cerimonia solenne in Cattedrale

Il vescovo lascia Ragusa: «Mi porto il vostro affetto»

Cuttitta ha guidato la diocesi per cinque anni

Davide Bocchieri

RAGUSA

«Non è questo il momento di tracciare bilanci, ma voglio ringraziare tutti per le manifestazioni di affetto». Uscivano a fatica quelle parole, cariche di affetto e rotte dall'emozione, per salutare la diocesi che 5 anni fa, nella stessa Chiesa cattedrale, lo aveva accolto come suo pastore. Con una celebrazione solenne, anche se con un numero ristretto di presenti per via delle norme anti Covid, la Chiesa ragusana ha ringraziato e salutato monsignor Carmelo Cuttitta, che ha lasciato l'incarico di vescovo diocesano per motivi di salute. Era stato lo stesso presule, a fine novembre, a presentare la lettera di dimissioni al Pontefice. Dimissioni che papa Francesco ha accolto il 28 dicembre scorso. Già in quell'occasione, dando lettura della lettera del Nunzio apostolico che accettava la rinuncia all'incarico, monsignor Carmelo Cuttitta, 58 anni, originario di Godrano, in provincia di Palermo, non aveva trattenuto l'emozione. Un passo indietro per il bene della Chiesa ragusana, aveva spiegato, che – vista la malattia – non avrebbe potuto accompagnare nel miglior modo possibile.

Ieri, in Cattedrale, accanto a monsignor Cuttitta erano presenti il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo emerito di Palermo, il presidente della Conferenza episcopale siciliana e arcivescovo di Catania, monsignor Salvatore Gristina, l'arcivescovo di Siracusa, monsignor Francesco Lomanto, i vescovi di Caltagirone, monsignor Calogero Peri, e di Noto, monsignor Antonio Staglianò. C'erano soprattutto tutti i sacerdoti della Diocesi, ma anche il prefetto Filippina Cocuzza, i sindaci dei comuni della Diocesi, il commissario dell'Unione dei comuni, Salvatore Piazza, autorità politiche, civili e militari e quella rappresentanza di fedeli che le norme sul Covid hanno consentito di poter ospitare in cattedrale.



L'ultima celebrazione. Il vescovo di Ragusa, Carmelo Cuttitta

All'inizio della celebrazione, monsignor Roberto Asta, che è stato vicario generale del vescovo e che la Santa Sede ha nominato Amministratore apostolico per reggere la diocesi fino alla nomina del nuovo pastore, ha espresso parole di affetto e di ringraziamento per i 5 anni di ministero episcopale a Ragusa. Monsignor Asta ha ricordato come monsignor Cuttitta sia stato sempre attento ai bisogni materiali e spirituali della comunità e come abbia spinto l'azione della Chiesa verso il territorio. Lo ha definito «padre, fratello e amico», ringraziandolo per la generosità mostrata sin dal giorno del suo arrivo a Ragusa.

A monsignor Cuttitta, durante l'offertorio, la Chiesa di Ragusa ha fatto dono di un calice e di una patena. Nell'omelia, il vescovo ha assicurato la sua preghiera per la diocesi di Ragusa e ha rinnovato il suo ringraziamento per l'accoglienza e la vicinanza ricevute. Prima della conclusione della santa messa, hanno rivolto un saluto a monsignor Cuttitta, il prefetta Filippina Cocuzza, a nome di tutte le autorità civili, e Rosanna Massari, segretaria del Consiglio pastorale diocesano.

(*DABO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Ancora un decesso E' un 76enne di Acate Scende il numero dei contagiati

Carmelo Riccotti La Rocca

La morte di una persona positiva al Covid 19 porta a 177 il numero dei decessi di persone con il Coronavirus in provincia dall'inizio della pandemia. L'ultimo bollettino Covid, infatti, riporta il decesso di un 76enne di Acate che si trovava ricoverato nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa. Per quanto riguarda la situazione dei contagi, la curva continua ad avere un andamento altalenante con continui sali e scendi. Sono adesso, complessivamente, 741 i contagi nel ragusano (ieri erano 748) e, di questi, 700 sono in isolamento domiciliare, cioè 6 in meno del giorno precedente, 28 si trovano ricoverati negli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria e 13 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 22 (+1), Chiaramonte 17 (-), Comiso 72 (+1), Giarratana 3 (+1), Ispica 9 (-2), Modica 137 (-9), Monterosso 2 (-1), Pozzallo 27 (-4), Ragusa 150 (+3), Santa Croce Camerina 21 (-4), Scicli 25 (+2), Vittoria 202 (+4). Da sottolineare, oltre a Vittoria che ha purtroppo superato di nuovo la soglia dei 200 positivi, anche i repentini e sostanziali saliscendi di Modica. Al numero dei positivi per Comune, va aggiunto quello di 13 positivi non residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza. Continua a scendere anche il numero dei pazienti Covid che sono adesso 28: 22 al Giovanni Paolo II (16 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia, 5 in Terapia Intensiva), 6 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, salgono 6.042 i ragusani guariti dal Coronavirus dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 209.788: 81.443 molecolari, 21.007 sierologici e 107.338 test rapidi.

La Sicilia

«Ti ringraziamo padre, fratello e amico»

Le dimissioni del vescovo di Ragusa. La comunità diocesana si è stretta ieri per l'ultima volta attorno al suo pastore
In Cattedrale pure il cardinale Paolo Romeo e il presidente della conferenza dei vescovi siciliani Salvatore Gristina

Numerose le autorità civili e militari presenti oltre a tutti i sacerdoti della diocesi iblea

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La Diocesi di Ragusa ha salutato monsignor Carmelo Cuttitta, vescovo dimissionario, con un grazie corale che ha voluto sottolineare la grande generosità con cui ha guidato per ben 5 anni la comunità iblea. Ieri mattina in cattedrale San Giovanni la celebrazione eucaristica e il saluto all'oramai ex vescovo, alla presenza di altri vescovi ed autorità ecclesiastiche. Accanto a Cuttitta c'erano il cardinale Paolo Romeo, il presidente della Conferenza episcopale siciliana e arcivescovo di Catania monsignor Salvatore Gristina, l'arcivescovo di Siracusa monsignor Francesco Lomanto, i vescovi di Caltagirone, monsignor Calogero Peri, e di Noto, monsignor Antonio Staglianò.

C'erano soprattutto tutti i sacerdoti della diocesi, ma anche la prefetta Filippina Cocuzza, i sindaci dei comuni della diocesi, il commissario dell'Unione dei comuni Salvatore Piazza, autorità politiche, civili e militari e quella rappresentanza di fedeli che le norme sul Covid hanno consentito di poter ospitare in cattedrale. È stato lo stesso monsignor Cuttitta a presiedere la solenne concelebrazione che si è aperta con il ringraziamento a nome della comunità ragusana formulato dall'amministratore apostolico della Diocesi, già vicario generale, monsignor Sebastiano Roberto Asta. L'amministratore apostolico ha espresso, facendosi interprete di tutti, sentimenti di affetto, stima e gratitudine al vescovo, ricordando la generosità con la quale si è speso per la Chiesa diocesana. Monsignor Asta ha ricordato come monsignor Cuttitta sia stato sempre attento ai bisogni materiali e spirituali della comunità e come abbia spinto l'azione della Chiesa verso il territorio, mostrando quel carattere "in uscita" caro a Papa Francesco. Lo ha definito «padre, fratello e amico», ringraziandolo per la generosità mostrata sin dal giorno del suo arrivo a Ragusa. A monsignor Cuttitta, durante l'offertorio, la Chiesa di Ragusa ha fatto dono di un calice e di una patena.

BILANCIO. «Sono stati cinque anni ricchi di gioia e ringrazio tutti per le manifestazioni di affetto. Mi aiuteranno»

Durante l'omelia, il vescovo ha ringraziato il Signore per il ministero episcopale, che per cinque anni lo ha visto impegnato anche a Ragusa, e per i 34 anni di missione sacerdotale. Con la voce velata dalla commozione ha poi aggiunto che non fosse questo il momento dei bilanci ma di voler lo stesso ringraziare tutti per le manifestazioni di affetto che gli sono state tributate, assicurando un ricordo nella preghiera oltre che la sua benedizione.

LA COMMOZIONE DEI FEDELI

«E' stata una rinuncia che ci ha molto rattristato»

RAGUSA. In chiesa, per motivi di sicurezza dovuti alla pandemia, è stato limitato l'ingresso ai fedeli che hanno avuto la possibilità di seguire la messa in streaming e sulle tv locali e regionali collegate con la cattedrale. Ma l'affetto verso mons. Cuttitta da parte dei fedeli è arrivato ugualmente oltre quelle porte. Via web, sul sito della diocesi, dove i fedeli hanno potuto lasciare dei messaggi a lui dedicati ma anche dalle varie parrocchie che sui social hanno postato il proprio punto di vista.

Come quello della Cattedrale di Ragusa: "Questa comunità parrocchiale è rimasta molto rattristata per la sua rinuncia al ministero di padre e guida della nostra Diocesi. E' ancora vivo nella nostra memoria il lieto annuncio del 7 ottobre 2015 allorquando venne designato dal Santo Padre alla guida della diocesi e la vibrante gioia di tale notizia accompagnata dal suono festoso e prolungato delle campane. In questi cinque anni di amorevole servizio e paterna attenzione, proprio questa comunità parrocchiale, che sicuramente le è stata più vicina, essendo incardinata alla sua cattedra, ha potuto sperimentare le qualità umane e spirituali che la contraddistinguono e vuole sentitamente manifestarle la riconoscenza ed il rapporto di filiale devozione costruiti fino ad oggi. In tutti noi sarà sempre spiritualmente presente con lo stesso slancio festante che annunciò la sua prima venuta. Resteremo sempre suoi devotissimi figli. Imploriamo con fede la Vergine Santissima, San Giovanni Battista, patrono della nostra diocesi uniti alla comunione dei Santi per una preghiera incessante ed imperitura al Signore affinché possa accompagnarla sempre nel suo cammino".

M. B.

La Sicilia

L'Isola in arancione convince i siciliani

Il sondaggio. Il 70% apprezza la «scelta prudenziale» di Musumeci, ma un cittadino su tre avrebbe preferito la zona rossa
Ma il 21% rimpiange il giallo. Promossa anche la Dad a scuola. Il governatore: «Adesso più controlli e ristori alle imprese»

CATANIA. «Il 70% dei siciliani apprezza la decisione prudenziale, richiesta dal Governo Musumeci, di porre dall'11 gennaio la Sicilia in zona arancione: i cittadini la ritengono oggi una scelta necessaria per prevenire un ulteriore incremento dei contagi. Poco meno di un quarto la considera sbagliata ed eccessiva». È quanto emerge da un'indagine condotta nelle ultime 24 ore dall'Istituto Demopolis, che ha misurato «a caldo» l'impatto sull'opinione pubblica regionale della scelta del governo regionale di attuare in Sicilia misure più stringenti, dopo il recente aumento della curva dei contagi a seguito delle festività.

In termini analitici, tra i siciliani risulta alta l'adesione alla scelta prudenziale: il 40% ritiene corretta la zona arancione per l'Isola; nel timore della terza ondata tra gennaio e febbraio, un terzo degli intervistati avrebbe ulteriormente inasprito le misure di contenimento, con l'istituzione della zona rossa. Il 21% avrebbe preferito invece una Sicilia tinta di giallo, per tutelare la mobilità e le attività produttive.

«La preoccupazione dei siciliani per la diffusione del Coronavirus nell'Isola - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - è tornata a crescere negli ultimi giorni, passando dal 75% del 22 dicembre all'83% di oggi. La scelta di misure più stringenti per il contenimento del virus appaiono motivate, agli occhi dell'opinione pubblica, anche dalla necessaria tutela della campagna di vaccinazione appena iniziata: per più di 7 siciliani su 10, l'arrivo dei vaccini contro il Covid rappresenta una grande opportunità per uscire dalla pandemia nel 2021».

Nell'opinione pubblica siciliana è alto il consenso alle scelte istituzionali assunte nelle ultime ore dal Ministero della Salute e dal Governo Regionale per contrastare l'emergenza pandemica, con l'istituzione di una zona «arancione rafforzata». Condivisa da quasi 8 siciliani su 10 è la linea della severità rispetto agli arrivi nell'Isola. Il 78% degli intervistati apprezza la scelta, prevista dall'ordinanza del presidente della Regione Musumeci, di proseguire l'esperienza attuata per le festività di fine anno, mantenendo nel mese di gennaio uno screening mirato sul Covid per chi arriva in Sicilia con obbligo di tracciamento e di tamponi.

Sebbene si tratti di interventi d'impatto pesante sul tessuto sociale, si dimostrano condivise anche le misure riguardanti la scuola in Sicilia, previste dal governo regionale. Il 60% valuta positivamente la decisione di tenere a casa i più piccoli, con la didattica a distanza fino al 16 gennaio per Elementari e Medie, prolungabile a discrezione dei Sindaci. Oltre 7 siciliani su 10, intervistati da Demopolis, concordano sul mantenimento della Dad fino al 30 gennaio per le scuole superiori e le Università.

«Accolgo con soddisfazione l'esito del sondaggio di Demopolis - è il commento di Nello Musumeci - che conferma come la stragrande maggioranza dei siciliani sia favorevole alle misure restrittive che abbiamo dovuto adottare nelle ultime ore. Un terzo dei siciliani, addirittura, vorrebbe misure più stringenti». E aggiunge: «Certo, se non ci fosse stata durante le festività la indisciplina di una ristretta minoranza, che impone a tutti gli altri enormi costi sociali ed economici, non avremmo avuto necessità di chiedere a Roma di diventare "zona arancione". Auspico che i prefetti ed i sindaci diano disposizioni più rigorose alle Forze dell'ordine ed alla polizia municipale affinché la vigilanza, soprattutto nei luoghi della movida, sia diffusa e più efficace».

«Al tempo stesso - spiega il governatore - vorrei assicurare i nostri operatori economici di avere già inoltrato al presidente Conte una lettera, firmata assieme ai colleghi delle altre quattro Regioni arancione, per chiedere che il Governo ci fornisca doverose e puntuali rassicurazioni circa un'immediata messa in campo di ristori e della loro quantificazione, come previsto per le zone rosse, onde evitare ulteriori penalizzazioni alle categorie operanti nelle attività produttive, commerciali, ricettive, turistiche, gastronomiche, sportive e ricreative, affinché venga scongiurato il rischio, assai concreto, che interi comparti - conclude il presidente - vengano definitivamente cancellati dalla geografia delle nostre Regioni».

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Per la seconda volta in quattro giorni

Sicilia, record drammatico: ha il più alto tasso di positività

Resta stabile il numero di contagi. Vertice a Roma domani per il nuovo Dpcm

Andrea D'Orazio

Terza regione con il numero più alto di nuovi contagi da SarsCov-2, pari a 1839, appena tre in meno rispetto a venerdì scorso, e per la seconda volta in quattro giorni prima in Italia per il tasso di positività, che sale dal 17,4 al 17,6%, quasi tre punti al di sopra dell'incidenza registrata nel territorio veneto, il più martoriato dal virus in questa seconda ondata epidemica. È la fotografia della Sicilia scattata ieri dal ministero della Salute nel consueto bollettino dell'emergenza, e mentre la Regione, su ordinanza del presidente Musumeci, istituisce il lockdown a Messina e nei comuni etnei di Castel di Judica e Ramacca da domani fino al 31 gennaio, per tutta l'Isola si avvicina lo spettro della zona rossa. Molto dipenderà dalla quota di infezioni raggiunta nell'arco della prossima settimana, e dal vertice con i governatori, Anci e Upi, convocato per domani dal ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, con all'ordine del giorno le misure per il nuovo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio.

Sul tavolo, infatti, potrebbe esserci un ulteriore stretta per determinare il posizionamento delle regioni nelle tre fasce di rischio, su proposta già avanzata dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) all'Esecutivo: far scattare la zona rossa in automatico se l'incidenza settimanale dei positivi è superiore a 250 ogni 100mila abitanti. Beninteso, la Sicilia per adesso non è a questi livelli, ma non è neanche tanto lontana dal raggiungerli e la curva sembra in continuo rialzo. Per capirlo basta guardare l'ultimo monitoraggio del ministero della Salute e dell'Iss, relativo al periodo 28 dicembre – 3 gennaio, in cui l'incidenza a sette giorni nel territorio risulta in crescita da 93,57 a 133,52, mentre da lunedì scorso a ieri, considerando i soli residenti nell'Isola – poco più di 4,8 milioni secondo la rilevazione Istat del primo gennaio 2020 - con un totale di 9775 casi è ulteriormente salita a quota 200. E se è (quasi) impossibile chiudere a 250 questa settimana, a meno di non contare 2500 nuovi casi entro oggi e arrivare ai 12200 totali che basterebbero per toccare l'incidenza indicata dagli esperti, nessuno, purtroppo, può escludere che nei prossimi sette giorni il virus corra alla velocità media giornaliera di circa 1743 positivi necessaria per oltrepassare la soglia critica, visto che ieri e venerdì scorso questa media è stata superata per due giorni consecutivi.

Il giro di vite è stato pensato dall'Iss per due motivi. Il primo: evitare situazioni come quelle del Veneto (ad oggi in arancione) dove, nonostante l'escalation di contagi dell'ultimo mese, non è scattata la zona rossa perché le strutture sanitarie hanno retto e l'indice di contagio (Rt) è rimasto sotto il livello d'allerta massimo. Il secondo: accelerare il tracciamento dei contatti, attività che diventa fluida ed efficiente se l'incidenza si aggira intorno ai 50 casi ogni 100mila abitanti, mentre ad oggi la media nazionale è di circa 166.

La situazione peggiora La Regione decide il blocco nella città dello Stretto, a Castel di Judica e Ramacca

Ma cosa succederà con il nuovo Dpcm? Fermo restando gli altri 21 parametri di valutazione del rischio, a cominciare dall'Rt, e al netto del probabile passaggio di alcune regioni a gradazioni di colore più forti o al rosso diretto, anche per chi resta in giallo dovrebbero essere confermati i weekend arancioni con la possibilità di muoversi all'interno dei confini regionali, negozi aperti, bar e ristoranti chiusi. Nei giorni feriali, invece, sarà confermato il giallo «rafforzato», quindi coprifuoco alle 22, bar e ristoranti aperti fino alle 18 e divieto di spostamento tra le regioni, mentre è ancora in forse la possibilità di muoversi una sola volta al giorno in massimo di due persone (e congiunti under 14) per andare a trovare parenti e amici nel territorio regionale, se tinto di giallo, o solo in ambito comunale se si è in zona arancione o rossa. Cinema, teatri e palestre dovrebbero restare chiusi, ma resta in piedi l'ipotesi di zone bianche nelle aree del Paese con Rt sotto lo 0,5.

Da sciogliere anche il rebus scuola, e non è escluso che il governo posticipi il ritorno in classe almeno all'1 febbraio per evitare che ogni regione vada in ordine sparso. Intanto, con un incremento di 726 unità, nell'Isola sale a quota 40398 il numero di attuali positivi e aumentano anche i ricoveri, con dieci malati in più in area medica, dove si trovano 1256 degenti, e cinque in più nelle terapie intensive, dove risultano 205 persone e altri nove ingressi, mentre il virus continua a mietere vittime: 31 i decessi registrati ieri, per un totale di 2695 dall'inizio dell'epidemia.

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, diagnosticate su 10427 tamponi processati: 438 contagi a Catania, 317 a Palermo, 283 a Messina, 254 a Trapani, 197 a Siracusa, 157 ad Agrigento, 92 a Caltanissetta, 60 a Enna e 41 a Ragusa. Tra i casi individuati a Palermo, 13 sono stati accertati nel reparto di Medicina dell'ospedale Villa Sofia – ne parla Fabio Geraci in cronaca - ma è l'area etnea, insieme alla Città dello Stretto, che in queste ore desta più preoccupazione, soprattutto per la situazione di Castel di Judica – dove ieri padre e figlio di 40 e 17 anni sono stati denunciati per violazione della quarantena domiciliare - e Ramacca, da domani e fino al 31 gennaio in zona rossa con le stesse regole in vigore per i comuni di Milena San Fratello e Capizzi, già in lockdown.

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime 24 ore risultano altri 483 decessi e 19978 nuovi casi (circa tremila in più rispetto al bilancio di venerdì) su oltre 172mila tamponi, per un tasso di positività sceso dal 12,5 all'11,6%. In scala mondiale contagi e vittime hanno superato, rispettivamente, quota 89 e 1,9 milioni.

Negli Usa, Paese più colpito dal virus, il Centers for Diseas Control and Prevention ha preso le distanze dalla denuncia della task force della Casa Bianca sull'esistenza di una variante statunitense del Covid. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Regioni in zona rossa se i casi Covid sono 250 su 100mila abitanti

Stretta dei parametri. Veneto ed Emilia Romagna già in pole
Regioni critiche, ma il governo assicura ristori immediati

MATTEO GUIDELLI

ROMA. La zona rossa scatterà automaticamente in quelle regioni dove l'incidenza settimanale è di 250 casi Covid ogni 100mila abitanti, con il Veneto e l'Emilia Romagna che potrebbero essere in questa fascia già alla fine della prossima settimana. Con ancora 20mila positivi e quasi 500 morti al giorno il governo lavora ad una nuova stretta puntando a modificare i parametri che fanno scattare le misure restrittive in Italia, nel tentativo di frenare la risalita del virus.

Dopo avere rivisto la soglia dell'indice Rt, abbassandola ad 1 per entrare in zona arancione (era a 1,25) e a 1,25 anziché ad 1,50 per passare alla zona rossa, l'esecutivo punta ad inserire la nuova modifica nel Dpcm che entrerà in vigore dal 16 gennaio. La proposta è stata avanzata dall'Istituto superiore di Sanità e condivisa dal Comitato tecnico scientifico: se l'incidenza settimanale dei casi supera i 250 casi ogni centomila abitanti, la Regione è automaticamente in zona rossa. L'incidenza è un parametro fondamentale secondo gli esperti e la soglia ottimale è 50 casi ogni 100mila abitanti poiché è l'unica che garantisce «il completo ripristino sull'intero territorio nazionale» del contact tracing. Con i dati attuali, il Veneto sarebbe dunque rosso, visto che ha un'incidenza di 453,31 casi, mentre l'Emilia Romagna, con 242,44 casi, rimarrebbe di poco fuori. Ma si tratta di dati relativi alla settimana dal 28 dicembre al 3 gennaio che, secondo le stime degli esperti, andranno in peggioramento nel prossimo monitoraggio.

Della modifica e del nuovo Dpcm si parlerà domani nella riunione tra governo e Regioni convocata dal ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. E già si annunciano fibrillazioni nonostante il ministro abbia fatto sapere che il governo garantirà i ristori a tutte le attività che a causa delle restrizioni resteranno chiuse. I governatori non nascondono la loro perplessità alle modifiche: l'automatismo, è il ragionamento, potrebbe finire per penalizzare le regioni più virtuose, quelle che fanno il maggior numero di tamponi. Si arriverà ad un compromesso, ma la volontà certa del governo è di stringere le maglie. Anche e soprattutto per evitare che un'impennata dei casi vada a compromettere la campagna di vaccinazioni.

Dal 16 confermati divieto di spostamenti fuori regione e coprifuoco Proroga chiusura impianti di sci

Nel provvedimento in vigore dal 16 verrà quindi confermato il divieto di spostamento tra le regioni, comprese quelle in zona gialla, verrà ribadito il coprifuoco alle 22 e non è escluso ci sia anche la proroga dello stato d'emergenza, che scade il 31 gennaio. Non dovrebbero inoltre cambiare le regole per bar e ristoranti, che dunque potranno potranno rimanere aperti solo in zona gialla e solo fino alle 18, e la norma che prevede la possibilità una sola volta al giorno e per un massimo di due persone (oltre ai minori di 14 anni) di andare a trovare amici o parenti. Nel Dpcm, oltre alla scuola, entrerà molto probabilmente anche la proroga della chiusura degli impianti da sci, che al momento dovrebbero riaprire il 18 gennaio. Più volte nei giorni scorsi Boccia ha ribadito che potranno riaprire solo quando si sarà tornati alla normalità: «Prima si mettono in sicurezza sanitaria le comunità, prima si fanno tornare a scuola in presenza tutti gli studenti delle scuole superiori e poi si potrà tornare a parlare di impianti da sci». Ma l'obiettivo del governo è anche quello di dare un segnale di speranza: per questo nel Dpcm dovrebbe essere introdotta una nuova zona "bianca" nella quale sarebbero aperte tutte le attività, scuole comprese. Il criterio ipotizzato per accedervi, al momento, sarebbe l'Rt sotto 0,5: una soglia che però ad oggi è ben lontana dall'essere raggiunta dalle regioni.

La Sicilia

«Scuola, in Sicilia contatti non controllabili» Ecco perché il Cts chiedeva misure più dure

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella popolazione scolastica siciliana i contagi sono in aumento, «soprattutto in adolescenti under 14» che rappresentano «oltre la metà dei casi». Ma, al di là di numeri assoluti che restano bassi (1.666 positivi, di cui 1.201 studenti), a preoccupare non è tanto la vita fra i banchi, quanto il «rischio per gli aspetti di mobilità e di incremento dei contatti interpersonali non è direttamente controllabile da parte delle istituzioni scolastiche». Ed è soprattutto per queste ragioni che il comitato tecnico-scientifico ha suggerito a Nello Musumeci la stretta sulle scuole. L'unico consiglio effettivamente messo in pratica dal governatore nella zona arancione "rafforzata", con la Dad fino al 30 gennaio nelle scuole superiori e fino al 16 per medie ed elementari, mantenendo le classi aperte solo nella scuola dell'infanzia e negli asili nido.

Ma gli esperti della Regione avrebbero voluto azioni ancor più restrittive. Basandosi su alcuni dati scientifici, aggiornati al 5 gennaio scorso, quando nel sistema di sorveglianza dell'Istituto superiore di Sanità vengono censiti i 1.666 positivi nelle scuole siciliane. «Il picco complessivo di casi si è registrato nella settimana tra il 2 ed il 9 novembre con 169 casi in studenti e 85 in personale o altre categorie», annota il Cts nel parere, sottolineando che «oltre la metà dei casi in popolazione studentesca si è osservata in adolescenti over 14 anni», ma ammettendo che «a partire dal 16 novembre si osserva una drastica riduzione dei casi».

Ma le preoccupazioni dei saggi della Regione sono soprattutto legati a un altro dossier. I dati pubblicati dall'Aie (Associazione italiana di Epidemiologia) sulla «distribuzione per età nel corso del tempo in diverse Regioni italiane» evidenziano infatti «un incremento dell'incidenza in ottobre nelle fasce di età corrispondenti alle scuole medie e superiori». Con alcune differenze per fasce d'età. «Sui bambini della prima infanzia (0-6 anni) e delle scuole elementari (6-10 anni) si sono registrati incrementi inferiori o analoghi a quelli degli adulti, mentre un incremento maggiore si è osservato nei ragazzi in età da scuola media (11-13 anni) a partire dal 28 settembre». Il Cts utilizza lo zoom per analizzare la situazione su base regionale: «In Sicilia il trend di incidenza età specifico conferma tale osservazione evidenziando un avvio della risalita della curva epidemica a partire dalla fascia degli adolescenti fino al 25 ottobre e successivamente nei soggetti più anziani. In particolare la fascia 14-18 anni cresce fino alla settimana 9-15 novembre e successivamente decresce fino alla settimana del 21-27 dicembre». Gli altri elementi sono «l'incidenza più bassa si conferma stabilmente nella popolazione fino ai 10 anni», ma, soprattutto, che «oltre la metà dei casi in popolazione studentesca si è osservata in adolescenti over 14 anni».

> Il parere del comitato tecnico-scientifico ha lanciato un allarme solo in parte ascoltato da Musumeci: 1.666 contagi dall'inizio delle lezioni, under 14 più colpiti. Gli esperti consigliavano la Dad fino al 30 gennaio anche per la media La strategia: «Subito i vaccini per i docenti priorità al sostegno»

Fin qui i dati di partenza. Alla luce dei quali «si ritiene che nell'immediato e nel contesto dello scenario pandemico che si registra oggi», atteso che «il rischio per gli aspetti di mobilità e di incremento dei contatti interpersonali non è direttamente controllabile da parte delle istituzioni scolastiche», sia necessaria una stretta anticontagi. E così il Cts, nel documento consegnato a Musumeci, chiede la Dad fino al 30 gennaio «per le scuole secondarie di primo e secondo grado», «a prescindere dal livello di rischio che verrà assegnato alla regione». Ma il governatore, nell'ordinanza di venerdì, ha previsto invece lo stop per tutto il mese soltanto alle superiori, equiparando le medie alle elementari, per cui il Cts ha chiesto di «prevedere l'astensione dalle lezioni in presenza e il ricorso a modalità alternative almeno fino al 18 gennaio 2021».

In base a cosa sarà deciso il ritorno in classe? Anche su questo punto gli esperti danno un'indicazione. E cioè che «la didattica in presenza avverrà su disposizione dell'autorità sanitaria locale che d'intesa con la Asp valuterà i livelli di rischio epidemiologico considerando la soglia di incidenza negli ultimi 7 giorni superiore a 50/100.000 abitanti». Potrebbe essere questo uno dei criteri seguiti dal governo regionale. Che nel frattempo deve tenere conto della protesta dei sindacati. «Riteniamo un errore l'ordinanza del presidente della Regione Siciliana sul mantenimento della scuola dell'infanzia in presenza», scrivono, in una nota congiunta i segretari regionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confsal e Fgu Gilda Unams. «Considerare gli insegnanti della scuola dell'infanzia come sacrificabili perché svolgono una funzione "sociale", significa disconoscerne il ruolo fondamentale. Se c'è emergenza sanitaria in Sicilia c'è anche per la scuola dell'infanzia. Sembra utile ricordare che gli alunni non indossano mascherina e non rispettano il distanziamento sociale mentre per gli insegnanti è prevista soltanto la mascherina chirurgica».

A proposito del rischio di contagio per chi vive l'ambiente scolastico, il comitato tecnico-scientifico, nel parere alla Regione, scrive anche che «alla luce del dato di contagiosità specifica del settore, si sottolinea l'urgenza di includere nel calendario vaccinale il personale scolastico e prioritariamente gli insegnanti di sostegno».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Palazzo Chigi, la tenuta dell'esecutivo rimane in bilico

Conte, altri tre giorni per evitare la crisi Ma Renzi insiste su Mes e servizi segreti

Il premier: «Lavorerò per il bene comune e non per il mio utile personale» Il leader di Italia Viva convoca di sera i vertici del partito e i parlamentari

Serenella Mattera

ROMA

Martedì il Recovery plan, poi il tavolo per il patto di legislatura e un corposo rimpasto. Ecco l'offerta finale a Matteo Renzi. Giuseppe Conte la mette sul tavolo. Se Iv la respingerà - è il sottotesto - è pronta la sfida in Aula, in nome del «bene comune» e del servizio al Paese. Le posizioni restano distanti: a Italia viva le parole del premier non sembrano bastare, i renziani invocano «risposte» e restano pronti alla rottura, con le dimissioni delle due ministre Iv. Il Pd, ma anche il M5s e Leu, spingono per l'accordo, senza più rinvii. E provano a spuntare le armi al logoramento di Renzi.

È l'ultima chiamata, sembra avvertire il premier in un lungo post su Facebook. Al centro Conte pone il piano vaccini («Siamo primi in Europa») per un Paese «sfibrato» e la cui «tenuta» è «a rischio». Arriverà già la prossima settimana in Consiglio dei ministri, annuncia, non solo un Recovery plan che è patrimonio «di tutto il Paese» ma anche un nuovo scostamento di bilancio - che dovrà essere votato a maggioranza assoluta in Parlamento - per finanziare un altro decreto ristori. La mano tesa è nel lavoro in corso per recepire le richieste dei partiti sul Recovery, con un rafforzamento del capitolo sanità (per «sminare» il Mes), ma anche di quelli scuola e digitalizzazione delle imprese. Ed è nella volontà dichiarata di «rafforzare la coesione delle forze di maggioranza e la solidità della squadra di governo» (i partiti leggono: rimpasto). Sulla base del «contributo di tutti» i partiti il premier annuncia che sta preparando «una lista di priorità» per il prosieguo della legislatura da discutere con la maggioranza, per «superare le fibrillazioni». Ma poi c'è l'avvertimento: a chi gli chiede «pazienza», il premier dice di essere «impaziente» di lavorare «per il Paese».

Pontieri al lavoro Dal Pd un messaggio all'ex segretario: buonsenso per evitare la crisi in piena pandemia

Se la condizione di Renzi è che il premier si dimetta per dar vita a un Conte ter, è una condizione ritenuta non accettabile. «Fino all'ultimo lavorerò per il bene comune e non per il mio utile personale e farò ogni sforzo possibile per assolvere questo delicato incarico con "disciplina e onore"», dice il premier con parole che - ricorda qualcuno - riecheggiano quelle dette prima di andare al Colle, dopo lo strappo di Salvini.

Sono le ore dei «pontieri», dei mediatori. Dario Franceschini e Graziano Delrio, in asse con il segretario Pd, Nicola Zingaretti, inviano all'ex segretario un messaggio: con «buonsenso e buona volontà» è possibile «evitare una crisi in piena pandemia» e scrivere il nuovo patto di governo. Altrimenti, avvertono, Iv dovrà assumersi la responsabilità di bloccare Recovery e ristori.

C'è tempo fino a domani sera (il Consiglio dei ministri potrebbe essere anticipato) o martedì per trovare l'intesa o Renzi sancirà la rottura. Non impedirebbe, secondo alcune fonti, di approvare il Recovery in Cdm e voterebbe anche lo scostamento di bilancio, ma con le dimissioni di Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, aprirebbe la crisi.

Non ci sarebbero stati contatti diretti tra il leader di Iv e il premier negli ultimi giorni. I due si sarebbero sentiti, a quanto viene riferito, solo via messaggio per gli auguri di Natale e Capodanno. Poi a Renzi, sempre via messaggio, Conte avrebbe annunciato il 6 gennaio l'arrivo della proposta aggiornata di Recovery da parte di Roberto Gualtieri. Fine delle comunicazioni. Ma gli ambasciatori sono al lavoro e non si escludono contatti nelle prossime ore. Il leader di Iv intanto convoca un'assemblea dei suoi parlamentari ieri alle 22: serra le fila e cerca di evitare defezioni (finora sempre negate), in vista del passaggio finale, decisivo. Dopo le tensioni al tavolo di venerdì sera a Palazzo Chigi, con un duro confronto tra Conte e Maria Elena Boschi, il senatore di Rignano rilancia su Twitter il Mes e la richiesta di lasciare la delega ai Servizi segreti. Intanto i renziani denunciano la caccia ai responsabili del premier, che sarebbe testimoniata dall'intervista in cui Ugo Grassi, senatore ex M5s ora leghista, racconta che Conte gli avrebbe offerto un incarico per non lasciare la maggioranza. Da Palazzo Chigi la smentita è secca e indignata: parole «false» e «diffamatorie» su un incontro risalente al novembre 2019. Ma Davide Faraone da Iv ricorda la presunta compravendita per cui fu incriminato Berlusconi: "Cercano nuovi Scilipoti?», domanda. Dal Pd replica Marco Miccoli: «Quando Renzi rafforzava la sua maggioranza, li chiamava responsabili...».

Giornale di Sicilia

E nel centrodestra cresce il fronte delle elezioni

● Se si dovesse raggiungere l'obiettivo di far cadere Conte e il suo governo «delle quattro sinistre», è possibile dar vita a un esecutivo «istituzionale», di «larghe intese», in grado di gestire l'emergenza sanitaria ed economica e portare il Paese alle urne a fine legislatura? È questo l'interrogativo che scuote il centrodestra, man mano che la verifica, tra accuse e minacce, sembra volgere al peggio. È evidente che l'opposizione non abbia alcun interesse a togliere le castagne dal fuoco ai «giallorossi» prospettando una via d'uscita. Per cui la linea è «wait and see». Anche il dibattito sfiducia sì o no, appassiona sino a un certo punto. È chiaro a tutti che se il Conte due dovesse cadere sarà per le faide interne alla maggioranza, non per spallate dall'esterno. Tuttavia, una volta archiviato Conte, si aprirebbero molti scenari e gli occhi sono puntati sulle mosse di Matteo Renzi. Il governatore della Liguria e leader di Cambiamo, Giovanni Toti, sul futuro non ha dubbi: «Come dopo le grandi tragedie come la Seconda Guerra Mondiale i partiti facciano un Governo di unità nazionale per far ripartire l'Italia, per prendere insieme le grandi decisioni». Indiscrezioni giornalistiche raccontano di grandi manovre a favore dell'ipotesi che sia un tecnico, e che tecnico, cioè Mario Draghi a guidare un esecutivo di «salvezza nazionale». Sempre ammesso, ma mai confermato, che l'ex Presidente della Bce sia disponibile, non è detto che tutti nell'opposizione siano d'accordo. Perfino il presunto «regista» dell'intera operazione, Matteo Salvini smentisce tutto: «Draghi premier? Non mi risulta. Non l'ho mai sentito, né incontrato. Ho letto alcuni quotidiani che con fantasia attribuiscono a me dichiarazioni mai fatte», spiega il leader della Lega. Assoluta freddezza anche da parte di Fratelli d'Italia. Favorevole alle elezioni anticipate anche Forza Italia: il vicepresidente, Antonio Tajani, su SkyTg24 assicura che i senatori azzurri non sosterranno mai l'esecutivo Conte. Quindi fa capire di non credere a ipotesi diverse da quella del ritorno alle urne: «Ovviamente ci affidiamo alla saggezza del capo dello Stato, a lui tocca nel caso sciogliere le camere. Ma un governo istituzionale mi sembra molto difficile. Se non c'è l'accordo nella sinistra mi sembra che ci sia solo il voto».

La Sicilia

GOVERNO IN BILICO

Unità nazionale o tutti alle urne? L'opposizione "guarda e aspetta"

MARCELLO CAMPO

Se si dovesse raggiungere l'obiettivo primario di far cadere Conte e il suo governo «delle quattro sinistre», è possibile dar vita a un esecutivo «istituzionale», di «larghe intese», in grado di gestire l'emergenza sanitaria ed economica e portare il Paese alle urne a fine legislatura? E' questo l'interrogativo che scuote il centrodestra, man mano che la verifica, tra accuse e minacce, sembra volgere al peggio. E' evidente che l'opposizione non abbia alcun interesse a togliere le castagne dal fuoco ai "giallorossi" prospettando una via d'uscita. Per cui la linea è «wait and see». Anche il dibattito sfiducia sì o no, appassiona sino a un certo punto. E' chiaro a tutti che se il Conte due dovesse cadere sarà per le faide interne alla maggioranza, non per spallate dall'esterno. Tuttavia, una volta archiviato Conte, si aprirebbero molti scenari e gli occhi sono puntati sulle mosse di Matteo Renzi. Il governatore della Liguria e leader di Cambiamo, Giovanni Toti, sul futuro non ha dubbi: «Come dopo le grandi tragedie come la Seconda Guerra Mondiale, i partiti facciano un Governo di unità nazionale per far ripartire l'Italia, per prendere insieme le grandi decisioni».

Indiscrezioni giornalistiche raccontano di grandi manovre a favore dell'ipotesi che sia un tecnico, e che tecnico, cioè Mario Draghi a guidare un esecutivo di «salvezza nazionale». Sempre ammesso, ma mai confermato, che l'ex presidente della Bce sia disponibile, non è detto che tutti nell'opposizione siano d'accordo. Perfino il presunto "regista" dell'intera operazione, Matteo Salvini smentisce tutto. Assoluta freddezza anche da parte di Fratelli d'Italia: «Conte, Di Maio, Zingaretti e Renzi - attacca il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida - tentano di distrarre gli italiani per nascondere le loro incapacità, incoerenza, cialtroneria e arroganza parlando dei rischi per il popolo americano. I cittadini sanno perfettamente, però, che il vero pericolo è mantenere al governo gli esponenti di questo fallimentare esecutivo e della litigiosa maggioranza che lo sostiene. Prendano esempio dagli Usa e lascino al popolo la scelta». Favorevole alle elezioni anticipate anche Forza Italia: il vicepresidente, Antonio Tajani, su SkyTg24 assicura che i senatori azzurri non sosterranno mai l'esecutivo Conte. Fuori dal coro, il senatore azzurro Francesco Giro, che propone una road map per uscire dalla crisi.

La Sicilia

«Cercate responsabili o nuovi Scilipoti?»

Verso la crisi. Sale la tensione e mentre i "mediatori" tentano di trovare soluzioni, il premier offre Recovery plan martedì, tavolo per il patto di legislatura e rimpasto. Ma Renzi alza la posta: «Paese sfibrato e tenuta a rischio»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Martedì il Recovery plan, poi il tavolo per il patto di legislatura e un corposo rimpasto. Ecco l'offerta finale a Matteo Renzi. Giuseppe Conte la mette sul tavolo. Se Iv la respingerà - è il sottotesto - è pronta la sfida in Aula, in nome del «bene comune» e del servizio al Paese. Le posizioni restano distanti: a Italia Viva le parole del premier non sembrano bastare, i renziani invocano "risposte" e restano pronti alla rottura, con le dimissioni delle due ministre Iv. Il Pd, ma anche il M5S e Leu, spingono per l'accordo, senza più rinvii. E provano a spuntare le armi al logoramento di Renzi.

È l'ultima chiamata, sembra avvertire il premier in un lungo post su Facebook. Al centro Conte pone il piano vaccini («Siamo primi in Europa») per un Paese «sfibrato» e la cui «tenuta» è «a rischio». Arriverà già la prossima settimana in Consiglio dei Ministri, annuncia, non solo un Recovery plan che è patrimonio «di tutto il Paese» ma anche un nuovo scostamento di bilancio - che dovrà essere votato a maggioranza assoluta in Parlamento - per finanziare un altro decreto ristori. La mano tesa è nel lavoro in corso per recepire le richieste dei partiti sul Recovery, con un rafforzamento del capitolo sanità (per "sminare" il Mes), ma anche di quelli scuola e digitalizzazione delle imprese. Ed è nella volontà dichiarata di «rafforzare la coesione delle forze di maggioranza e la solidità della squadra di governo» (i partiti leggono: rimpasto). Sulla base del «contributo di tutti» i partiti il premier annuncia che sta preparando «una lista di priorità» per il prosieguo della legislatura da discutere con la maggioranza, per «superare le fibrillazioni». Ma poi c'è l'avvertimento: a chi gli chiede «pazienza», il premier dice di essere «impaziente» di lavorare «per il Paese».

Se la condizione di Renzi è che il premier si dimetta per dar vita a un Conte ter, è una condizione ritenuta non accettabile. «Fino all'ultimo lavorerò per il bene comune e non per il mio utile personale e farò ogni sforzo possibile per assolvere questo delicato incarico con disciplina e onore», dice il premier con parole che - ricorda qualcuno - riecheggiano quelle dette prima di andare al Colle, dopo lo strappo di Salvini.

Sono le ore dei "pontieri", dei mediatori. Dario Franceschini e Graziano Delrio, in asse con il segretario Pd Nicola Zingaretti, inviano all'ex segretario un messaggio: con «buonsenso e buona volontà è possibile «evitare una crisi in piena pandemia» e scrivere il nuovo patto di governo. Altrimenti, avvertono, Iv dovrà assumersi la responsabilità di bloccare Recovery e ristori.

C'è tempo fino a domani sera (il Cdm potrebbe essere anticipato) o martedì per trovare l'intesa o Renzi sancirà la rottura. Non impedirebbe, secondo alcune fonti, di approvare il Recovery in Cdm e voterebbe anche lo scostamento di bilancio, ma con le dimissioni di Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, aprirebbe la crisi.

Non ci sarebbero stati contatti diretti tra il leader di Iv e il premier negli ultimi giorni. I due si sarebbero sentiti, a quanto viene riferito, solo via messaggio per gli auguri di Natale e Capodanno. Poi a Renzi, sempre via messaggio, Conte avrebbe annunciato il 6 gennaio l'arrivo della proposta aggiornata di Recovery da parte di Roberto Gualtieri.

Fine delle comunicazioni. Ma gli ambasciatori sono al lavoro e non si escludono contatti nelle prossime ore. Il leader di Iv intanto convoca un'assemblea dei suoi parlamentari: serra le fila e cerca di evitare defezioni (finora sempre negate), in vista del passaggio finale, decisivo. Dopo le tensioni al tavolo di venerdì sera a Palazzo Chigi, con un duro confronto tra Conte e Maria Elena Boschi, il senatore di Rignano rilancia su Twitter il Mes e la richiesta di lasciare la delega ai Servizi segreti. Gli spazi per il rimpasto, dicono gli ambasciatori, ci sono tutti: si tratterebbe su due ministeri di peso a Iv e il sottosegretario alla presidenza o la delega al Recovery al Pd.

«Conte vuole andare alla conta sul Recovery e lo scostamento», resta convinto un dirigente renziano: «Ma i "responsabili" non ci saranno e nascerà un nuovo governo con un premier Pd o come Marta Cartabia o Mario Draghi», prevede un deputato di Iv. Intanto i renziani denunciano la caccia ai responsabili del premier, che sarebbe testimoniata dall'intervista in cui Ugo Grassi, senatore ex M5S ora leghista, racconta che Conte gli avrebbe offerto un incarico per non lasciare la maggioranza. Da Palazzo Chigi la smentita è secca e indignata: parole «false» e «diffamatorie» su un incontro risalente al novembre 2019. Ma Davide Faraone da Iv ricorda la presunta compravendita per cui fu incriminato Berlusconi: «Cercano nuovi Scilipoti?», domanda. Dal Pd replica Marco Miccoli: «Quando Renzi rafforzava la sua maggioranza, li chiamava responsabili...».

La Sicilia

Salvini: «Governo Draghi con la Lega? Fantapolitica Musumeci, nessun veto»

L'intervista. La crisi del Conte II: «Curioso di capire cosa s'inventeranno
La linea resta una: al voto oppure governo di centrodestra con chi ci sta»

MARIO BARRESI

La Lega tentata di sostenere un governo Draghi? «Fantapolitica», taglia corto Matteo Salvini mentre sta per lasciare Palermo. L'udienza sul caso Open Arms è finita e l'ex ministro tira il fiato. Guardando, con distacco, alla crisi di governo («sono curioso di capire cosa s'inventeranno»), rinfrancato dagli incontri politici di queste ore siciliane, sempre scortato dal neo-segretario regionale Nino Minardo. Dall'asse con i nipotini di Raffale Lombardo, alle Amministrative di Palermo. Con lo sguardo proiettato sulle Regionali 2022. E sul bis di Nello Musumeci, con cui s'è riaperto un dialogo sull'alleanza, il leader della Lega sostiene che «non mettiamo veti».

Senatore Salvini, prima dell' udienza a Palermo ha postato una foto con delle arance. E qualcuno, sui social, ha commentato: «Sono quelle che ti porteranno in carcere i tuoi amici». Ma è sincero quando dice di non temere i processi siciliani sui migranti?
«Ho la coscienza pulita e rifarei quello che ho fatto. Non può essere un reato aver difeso l'Italia e gli italiani. Le riassumo il mio processo. Nave spagnola, autorizzata per ospitare 19 persone che invece ne raccolse 162. Comandante, spagnolo, all'epoca indagato per violenza privata e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Immigrati tutti raccolti in acque di Libia e Malta. Sbarco rifiutato a Malta e, per ben due volte, in Spagna. Rifiuto di trasbordare gli immigrati a bordo di una nave spagnola, già in navigazione. A bordo due scafisti, ancora oggi in carcere. E 45 degli sbarcati sono scappati e a oggi irrintracciabili. Nessun morto o ferito durante quelle operazioni. A processo chi ci va? Salvini...».

Dicono alcuni analisti: il declino di Trump è l'inizio della fine di Salvini e Meloni. Una lettura plausibile?
«Assolutamente no, gli analisti confondono la realtà con i propri desideri. Trump, a differenza di Obama e dei "democratici" che lo hanno preceduto, non ha fatto guerre folli in giro per il mondo, anzi ha portato pace in Medio Oriente e nel Golfo. Certo, le immagini vergognose e scioccanti degli ultimi giorni rischiano di lasciare solo un brutto ricordo di quattro anni di presidenza per molti aspetti positiva».

«

I NODI POLITICI SICILIANI

Regione, tante cose da fare in altri due anni. Lombardo peso ingombrante? Accordo politico, la mafia ci fa schifo

In queste ore si decide il destino del governo Conte. Secondo lei Renzi, che ha detto «non basta dire no a Salvini», fa davvero sul serio?
«Di certo stanno mancando di rispetto agli italiani. Anziché parlare di salute e lavoro, da mesi il governo litiga sulle poltrone. Sono curioso di capire cosa si inventeranno».

Quanto sarebbe disponibile a sostenere un governo Draghi con "ministri d'area"? C'è solo l'ex presidente della Bce come premier super partes?
«Fantapolitica. La nostra linea resta sempre una: voto oppure governo di centrodestra, con chi ci sta».

In Sicilia la Lega s'è federata con gli Autonomisti. Non le pesa, in questo accordo, l'ingombrante figura dell'ex governatore Lombardo a processo per mafia?
«La mafia fa schifo sempre e comunque e l'ho combattuta con i fatti quando ero al governo. L'alleanza è basata su un progetto politico di rilancio della Sicilia e di tutt'Italia: nel patto federativo la lotta ai boss è ai primi punti».

Il primo banco di prova saranno le Amministrative di Palermo. Il suo partito sarebbe disposto a sostenere un candidato sindaco autonomista? Si fa il nome di Caleca, che potrebbe rompere il fronte del centrodestra che punta sull'assessore Lagalla.
«La Lega vuole essere protagonista del centrodestra e punta all'unità della coalizione. Prima parliamo di programmi, i nomi verranno dopo».

Ha parlato a lungo con Musumeci mentre le faceva da cicerone. L'ha perdonato per aver glissato sull'alleanza con la Lega? Il discorso è ancora aperto?
«Abbiamo parlato del futuro di Palermo e della Sicilia e in particolare degli ottimi risultati che stiamo ottenendo grazie all'assessore Samonà e a tutto il gruppo all'Ars. Abbiamo tante cose da fare anche nei prossimi due anni».

Chi, nel centrodestra siciliano, non rivuole Musumeci in lizza nel 2022, confida molto nel suo veto. La Lega non ha governatori al Sud ed è chiaro che punta alla Sicilia. Se si votasse oggi sarebbe disposto a ricandidare il presidente uscente?
«La Lega ha molte donne e uomini di Sicilia che sarebbero in grado di governare la Regione. La Lega è il primo partito italiano e vogliamo dimostrare al più presto le nostre capacità di governo anche nelle Regioni del Sud. Non mettiamo veti».

Twitter: @MarioBarresi